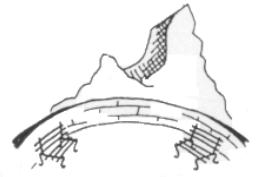


piazza del popolo



aprile 1997

a. III, n. 2

a colloquio

Giuseppe Sini intervista Piero Sircana

A qualche anno dalle elezioni *piazza del popolo* intende avviare un confronto con i rappresentanti popolari eletti nei vari partiti, per fare il punto sulla loro attività e riferirne agli elettori; le interviste consentiranno ai lettori di avere una conoscenza più profonda dell'operato degli eletti.

Iniziamo con Piero Sircana, trentottenne, di Oschiri, eletto per la prima volta alla provincia nelle liste del Patto Segni con 1600 voti totali, 500 dei quali conseguiti a Berchidda.

Come si è rivelata questa sua nuova esperienza?

Molto interessante. Il momento che si sta vivendo è quello della rinascita della Provincia dopo lo svuotamento di competenze di cui erano state oggetto negli anni scorsi.

Quali sono i problemi dei quali si è occupato in modo particolare?

Come Presidente della commissione consiliare Ambiente-ecologia mi occupo delle diverse problematiche riguardanti questo settore sul quale la Provincia è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale. Ma l'impegno principale al momento è quello di svolgere al meglio il ruolo di capogruppo del Patto, soprattutto nella non facile gestione della coalizione di maggioranza. Tutto questo naturalmente senza dimenticare le esigenze del territorio che rappresento.

La Provincia potrebbe acquistare maggiore visibilità politica?

Con la presidenza dell'on. Pietrino Soddu si è raggiunto l'apice dell'autorevolezza e della visibilità politica sia per il contributo fornito per la risoluzione di singoli problemi che per le iniziative portate avanti sul territorio delle riforme delle autonomie locali.

Quali le conquiste più significati-

ve per la nostra comunità?

Per Berchidda l'inclusione nel piano triennale delle opere pubbliche del completamento della strada Berchidda-Calangianus, la valorizzazione della risorsa ambientale lago Coghinas-Monte Limbara, gli interventi a carattere sperimentale di lotta biolo-

gica alla Limantria (processionaria) nelle sugherete, l'ormai consolidato impegno e sostegno al Time in Jazz.

Continua a mantenere un rapporto diretto con i propri elettori e in che modo?

In assenza, almeno per quanto mi riguarda, dei

*continua
a p. 12*

Storia di Berchidda

Nascita di un borgo medioevale

di Giuseppe Meloni

L'origine dei nostri paesi è spesso avvolta nella leggenda, nel mistero. Ripercorriamo un cammino di ricerca che mira a formulare verosimili ipotesi su un tema che affascina, per una migliore conoscenza del mondo in cui viviamo.

Non si può affermare con certezza quando Berchidda iniziò a diventare centro di aggregazione per le popolazioni dell'area orientale nella vallata del Monteacuto. Nel primo millennio dopo Cristo gli abitanti della regione vivevano in un numero imprecisato di aziende rurali, di *curtes*, come queste unità abitative e lavorative venivano chiamate nel periodo romano. Le principali attività economiche erano basate soprattutto su una forma di allevamento brado nelle aree di collina o di montagna, o sulla coltura cerealicola in quelle di pianura. Non è raro, durante lavori di aratura, rovesciare strati del terreno che na-



scondevano la presenza di cocci, tegole, frammenti di manufatti vari, a

*continua
a p. 7*

interno...

Pasca Manna
Adu Alvures / La Banda 7
I lettori ci scrivono
Ammentos e contos 2
Una montagna de legges
Liber Chronicus 4 / Albania

p. 2
p. 3
p. 4
p. 5
p. 5
p. 6

Storia di Berchidda
Orchidee del Limbara/Prossimamente
Vento della casualità/Figuracce ...d'oro
L'angolo della poesia
Babbaudos
Incontri dell'Ulivo

p. 7
p. 8
p. 9
p. 10
p. 11
p. 12

Alla riscoperta di tradizioni e di cultura popolare

Pasca Manna

di Maddalena Corrias

Giovedì Santo sino alla sua Crocifissione e Morte. Nella nostra tradizione sarda tali rappresentazioni risalgono al Seicento e sono di chiara derivazione spagnola, più precisamente catalana. Esprimono con le musiche, i gesti, le parole, tutta la tragicità della Passione e, forse per questo, ancora oggi sono così toccanti e suggestive, soprattutto se accompagnate dai Gosos (lodi sacre), attraverso i quali la tradizione popolare ha sentito il bisogno di esternare il proprio dolore e la propria partecipazione di fronte alla morte di Gesù.

La funzione del Venerdì Santo iniziava alle tre del pomeriggio, l'ora in cui Gesù è morto sulla croce. In molti paesi la Messa che si celebra in questo giorno era chiamata *missa fue-fue*, perchè priva dell'offertorio e della consacrazione. I preti, vestiti con i paramenti viola in segno di lutto, cominciavano la recita dei salmi. Sull'altare veniva posto un candelabro con tanti bracci ed altrettante candele, ognuna delle quali veniva spenta alla fine di ogni salmo. Si passava quindi all'adorazione della croce, *sa vera rughe*, presentata ai fedeli in forma solenne, contenente al suo interno un piccolo frammento della croce di Gesù. Essa veniva adorata e baciata da tutti i fedeli. Iniziava quindi il rito de "s'iscravamentu".

Il compito di deporre Gesù dalla croce era affidato a due confratelli, travestiti da Giudei, che interpretavano il ruolo di Giuseppe d'Arimatea e di Nicodemo. Il predicatore, dal pulpito, commentava e guidava, come un regista, tutta la scena. che finiva con l'invito ai due confratelli di schiodare mani e piedi di Gesù dalla croce. I termini usati erano particolarmente toccanti e commoventi. I chiodi e la corona di spine venivano consegnati ad alcuni bambini vestiti da angeli che li deponevano nel letto funebre, *sa lettera*. Il corpo di Gesù veni-

va presentato alla Madonna addolorata e poi deposto sul letto. La gente seguiva questi gesti con profonda commozione.

Infine, attraverso le vie del paese, sul quale regnavano già le ombre della sera, si snodava la processione con Gesù morto e la Vergine addolorata. Al rientro in chiesa il predicatore continuava il suo discorso funebre; Gesù veniva deposto nella chiesetta adiacente alla chiesa principale, accompagnato da canti tradizionali.

Il sabato mattina la gente si recava presso il letto dove Gesù, deposto dalla croce, era stato adagiato, e presso la statua della Vergine addolorata, per un momento di preghiera. Alcuni ricordano che alle sei del mattino dello stesso giorno i fedeli portavano davanti alla chiesa dei rami secchi; si preparava quindi una grande pira; poi si accendeva facendo in modo che il materiale non bruciasse completamente. Il prete usciva dalla chiesa per benedire il grande fuoco e pronunciava frasi in latino. Finita la

benedizione il fuoco si spegneva e il prete rientrava in chiesa, si avvicinava al fonte battesimale (vuoto per la Settimana Santa), accanto al quale c'era un grosso catino colmo d'acqua aromatizzata con succo d'arancia o di limone. In molti paesi della Sardegna tale acqua, sottratta di nascosto, veniva utilizzata per esorcismi da *sas majalzas*.

Il sacerdote immergeva le mani nel recipiente, recitando altre preghiere, sempre in latino.

Finita questa cerimonia le persone che vi avevano partecipato rientravano nelle proprie case portando con sé i rami bruciati, che servivano per proteggere i campi e i vigneti. Non è stato possibile ricordare quali frasi pronunciassero il sacerdote durante questa cerimonia.

A tutte queste funzioni partecipava, quasi tutto il paese. Tra il venerdì ed il sabato nelle case si preparavano i dolci tradizionali, il pane ed i cibi particolari della Pasqua.

In questo periodo non c'erano certamente le uova di Pasqua di cioccolato con le sorprese all'interno! Al loro posto ogni mamma ed ogni nonna nelle case preparava un pane particolare "*sas cozzuleddas cun s'ou*", piccole focaccine con al centro un uovo, abbellite con fiorellini di pasta ed altri ornamenti.

L'uovo intero che viene fuori dalla pasta significa Cristo redivivo che esce dal seno della terra

Canonico Licheri, Ghilarza.



Aldo Cherveddu

La notte del Sabato Santo c'era la Veglia Pasquale col canto del Gloria ed il suono delle campane che annunciavano la Resurrezione di Gesù. La mattina di Pasqua le campane suonavano a distesa per annunciare l'inizio "*de sa Missa Cantada*" preceduta da "*sa pulcessone 'e s'incontru*". Dopo la Messa c'era lo scambio degli auguri. Una bella tavola imbandita con l'agnello arrosto ed un buon vino chiudevano questo giorno di festa che vedeva la famiglia riunita al completo per consumare l'allegro e gustoso pranzo pasquale.

Un viaggio nella memoria per rivisitare il vecchio mulino ad acqua e rivivere sensazioni giovanili legate a festose giornate passate all'aria aperta. Alla presentazione di un aspetto della tradizione popolare quale il lavaggio dei panni al fiume, già pubblicato sul n. 3/1996 di piazza del popolo, si aggiunge ora una testimonianza personale.

Luoghi di ricordi

ADU ALVURES

di Lillino Fresu

Adu Alvures fidi unu situ impolante mentovadu, ca s'ultimu molinu a abba fidi propriu inie, appena a ingiozzo de su adu. In su adu b'aiada e bil'hapo notadu ancora un'abbarradolzu fattu de pedra e cemento pro incanalare s'abba in una conduttura in abbeltu chi haiat su compitu de iscansciare s'abba chi selviada a su molinu. Si naraia da su truone da ue s'ic'h'ettaia da s'abba in sa roda mazzore a fiancos de sa domo, sa cale fit fatta a calascios pro leare sa folza de s'abba chi la faghiat girare movendhe sos ingranaggios de su molinu.

De molinalzos nd'hamus connottu parizos, ma s'ultimu si naraia da Zuseppinu Campesi, teltesu. Inie haiada sa familia: duos fizos e duas fizas. Sa muzere fidi de sa palte de su Campidanu e si naraia da Elvira. Una bella femina, gentile e sabia cun modos veramente signoriles e umanos. Diffattis tottu li naraian Signora Elvira, e issa puru naraia da signora a tottu sas feminas che b'andhaiana. Vi-

viana in un'istanzia a tauladu ue solu su muru separaiada dai sa roda manna chi faghiada unu rumore tremendu, e issos, fattu s'abitudine, deviana istare inie ue mandhigaiana e drommiana. Zeltas notte pro assuprire a sas richiestas deviana maghinare e faghiana a turmu pro si repositare, muzere e calchi fizu gia mannittu.

Sui trigu lu giughiana a palte sas feminas o piseddhina o calcunu cun s'ainu o calchi carru 'e passazzu. E gasi a ndhe torrare sa farina. Sa paga fidi unu pagu de inari cunfromma a sa cantidade e una percentuale de farina (no mi suvvenidi ene si fidi s'unu o su duos pro chentu) chi si tratteniada su molinanzu puru pro si faghene su pane. Cussa percentuale trattesa si naraia da *deguma*.

A Badu Alvures andhaiana sas feminas a isciuccare sos pannos, no hapendhe ne balzas in domo ne lavatrices, e donzi die, salvu dominigas e festas, su adu fit pienu 'e zente.

Feminas mannas, giovaneddhas, piseddhina. Onzunu si piazzaiada una pedra lija, unu pagu mannitta, o puru candho no b'haiat logu andhaiana puru a su Timone. Faghiana puru sa liscia cun chijina calda intro unu mureddhu tundu de pedra pro essire sos pannos pius nettos. Poi los tendhiana subra a calchi tupa o in calchi muru pro asciuttare.

Si intendhiana cantendhe, massimu in die ona, e sos piseddhos, eo cumpresu, istamus chilchendhe nidos a tempus sou o calchi trotischeddu in su riu.

Attiamus linna e in s'istiu nadaimus.

Su mesudie faghiana tantos fogos ue rustiana laldu, saltizza, iscaldiana cozzula elda e finzas sas buccias de su sambene rassu, ca s'apittu fidi unu bonu cundhimentu.

Su cantidu, sos gridos de sos piseddhos, pariada una festa forana, e chie piangiada pro calchi motivu, siat pro calchi azufu o calchi isculivitta, in donzi modu no li passaiat mac'aes' dai su tiffittanu.



La banda Bernardo Demuro

7

Storia e ricordi

di Raimondo Dente, a cura di Maddalena Corrias

ABosa il maestro Antonio Pinna formò una fanfara; in seguito fu trasferito ad Oristano, dove offrì il suo generoso contributo per l'organizzazione di una grande banda militare.

Il livello musicale raggiunto dal gruppo fu di grande rilievo; ogni volta che si esibiva, nelle caserme o nelle piazze, riscuoteva calorosi applausi. Quando il maestro Pinna fu congedato, nel 1943, molti soldati ed ufficiali lo pregarono di restare a dirigere la banda. Ma Antonio aveva trascorso tutti questi anni di servizio militare col pensiero rivolto al suo paese d'origine, Berchidda. Così, pur commosso dalle manifestazioni di appoggio ricevute dai suoi colleghi musicisti, dovette salutarli e tor-

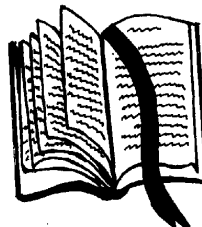
nò a casa. Per molto tempo tutti rimpiansero la sua assenza.

Ciò che lo colpì, appena rientrato in paese, fu il constatare che, mentre lui si esibiva nelle piazze, tanti compagni combattevano al fronte; alcuni avevano trovato la morte negli aspri combattimenti e non avrebbero più fatto ritorno. Di loro rimane il nome scolpito nel monumento ai caduti e il rimpianto di chi li ha conosciuti.

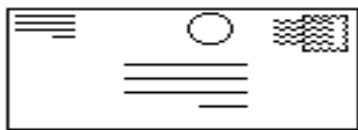
Durante gli anni della grande guerra, in paese successe un fatto inqualificabile, quasi incredibile. La banda musicale possedeva un patrimonio inestimabile di opere dei migliori compositori italiani e stranieri. Tra queste figuravano anche le Arlesiane, donate dal grande tenore tempiese Bernardo Demuro, grato per l'intitolazione a suo nome della banda.

Qualcuno, però, ne ordinò la distruzione, e di quel tesoro di capolavori musicali non si è più saputo nulla. Non si volle neanche approfondire troppo la vicenda per evitare di dover prendere provvedimenti contro l'autore di quel gesto criminale. Oggi, però, non riteniamo giusto tacere il fatto, finora noto solo a pochissimi.

Nel 1944 Pinna riprende la direzione della banda. Cerca di procurare nuovi spartiti e manifesta a tutti il suo rammarico per la distruzione delle famose opere lasciate da lui al momento della partenza per il servizio militare. Trova tanta collaborazione soprattutto tra i vecchi musicisti; non mancano nuove iscrizioni. Il gruppo si rinfoltisce soprattutto al rientro di quanti erano partiti per la guerra pieni di entusiasmo e tornavano a casa segnati, nel corpo e nello spirito, dalla tragicità dei combattimenti.



CONTINUA



Berchidda 20/3/97

Gent.mo Direttore e tutta la redazione.

Sono un'assidua lettrice del periodico **piazza del popolo**. Trovo che la vostra sia una buona iniziativa: far conoscere alla popolazione la storia, la leggenda e tutto quel che riguarda il nostro paese. E' molto bello soprattutto per i giovani e i ragazzi, che sicuramente non sanno e non hanno mai sentito raccontare di certi avvenimenti o personaggi, anche importanti, del nostro piccolo paese.

Io aspetto sempre con ansia l'uscita di questo "giornaletto"; c'è sempre curiosità in me, e a volte mi stupisco per certi argomenti trattati. Naturalmente mi stupisco e vi ammiro. date spazio a chiunque voglia scrivere, ed è bene; non sapevo che a Berchidda esistesse tanta sensibilità d'animo, e ci sono dei veri poeti, specialmente tra i ragazzi. Parlo di Luca Nieddu, Gian Matteo Serra e forse qualche altro che ora non ricordo.

Peccato che il giornale sia formato da poche pagine; io in due ore lo leggo tutto; non tralascio niente, anche perchè, come dite voi, "**piazza del popolo**, niente pubblicità; tutto da leggere". Manca solo la rubrica "Lettere al Direttore". Scherzavo. Posso permettermi di farvi, comunque, una critica? Penso che non ve ne abbiate a male; potete anche lasciarla cadere nel vuoto; non ha importanza. Nell'ultimo numero, quello di febbraio, avete scritto che ricevete degli scritti cosiddetti anonimi. Ebbene, io non trovo giusto che rimangano a voi e che non rendiate partecipi anche gli altri di certe notizie. Può darsi che chi scrive abbia pudore (sembra strano, ai nostri giorni, usare questa parola) dei propri sentimenti. Cerco di mettermi nei panni di certi giovani che magari hanno un piccolo sogno nel cassetto e che non hanno il coraggio di farlo sapere neppure a voi. Forse

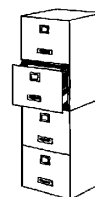
L
E
T
T
E
R
E

cercano soltanto una parola di incoraggiamento, hanno probabilmente paura di essere giudicati, perchè possono non avere la vostra cultura. Oppure non vogliono esporsi di fronte a certi coetanei. Ci sono tanti fattori da considerare; pensateci bene prima di cestinare, e a noi date la possibilità di leggere sempre cose nuove. Non prendetevela. Spero tanto che la vostra iniziativa vada avanti ancora per molto. Il paese ha bisogno di conoscere, al di sopra delle parti, sempre di più. Sono certe che tra un po' mi pentirò di avervi scritto, ma desideravo da tanto farvi sapere che condivido quello che fate. Vi saluto cordialmente

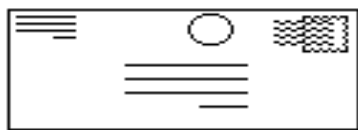
Lettera firmata.



La redazione ringrazia per gli elogi forse esagerati che riceve. Facciamo quanto nelle nostre possibilità per offrire un servizio. Sono le nostre idee, spesso condivise, altre volte meno, ma sono sempre improntate ad una sostanziale correttezza e al rispetto di chi non la pensa come noi. Il successo della pubblicazione è in gran parte merito dei numerosi collaboratori che forniscono un essenziale contributo alla vita del giornale. Non è necessario un vasto bagaglio culturale per esprimere semplicemente le proprie idee come fa correttamente la nostra lettrice. Problemi di abbondanza e rigide norme redazionali ci impediscono di prendere in considerazione scritti eccessivamente polemici o diretti contro i singoli (che tuttavia conserviamo nel nostro archivio) o lettere, poesie, considerazioni anonime. Come già successo, in casi come quello presente, ci impegniamo a non segnalare il nominativo di quei collaboratori che per proprie comprensibili motivazioni lo desiderassero.



Allo stesso modo ogni proposta pervenuta sarà accettata con la discrezionalità e nei limiti che saranno ritenuti giusti nell'economia del giornale.



Egr. Sig. Direttore

L'associazione Culturale "Interrios" di Villanova Monte Leone per il settimo anno consecutivo organizza il

PREMIO DI POESIA SARDA RIMATA "REMUNDU PIRAS". Con questa manifestazione oltre a ricordare il nostro illustre poeta si vuole divulgare la cultura, la lingua e la poesia sarda in tutta la Sardegna. Per questo motivo ci permettiamo di chiederLe la pubblicazione del Bando di Concorso allegato nel giornale da Lei diretto.

Ringraziamo per la cortese collaborazione e si porgono cordiali saluti. Il segretario: *Bastianino Monti*

Accogliamo volentieri l'invito a pubblicizzare la manifestazione che apprezziamo, anche perchè ancora depositari di passate positive esperienze in questo campo. Forniamo, pertanto i dati essenziali.

Il premio è articolato in **3 sezioni**:

- 1^a - Poesia rimata a tema libero
- 2^a - Poesia rimata a tema libero (per residenti o originari di Villanova.
- 3^a - Poesie e racconti in sardo scritti dagli alunni delle scuole medie ed elementari.

Termine per la presentazione degli elaborati (inediti, , dattiloscritti in triplice copia, mai premiati precedentemente in concorsi): **15 giugno 1997**. Commissione: Giuseppe Sotgiu, Paolo Pillonca, Giovanna Elies, Francesco Piras, Leonardo Meloni.

Premi:

- 1^a sez. - £ 1.000.000 al primo; 500.000 al secondo classificato.
- 2^a sez. - un quadro della pittrice Annamaria Monti (valore £ 1.000.000) al primo classificato.
- 3^a sez. - £ 300.000 e targa ricordo al primo; libri sulla Sardegna al secondo classificato.

SEGRETERIA DEL PREMIO

Via Nazionale 251, 07019 Villanova Monte Leone, tel. 079/960237
PREMIAZIONE: 10 agosto 1997.

piazza del popolo

**niente pubblicità
tutto da leggere
aperto a tutte le opinioni**

Sa cantone

AMMENTOS E CONTOS

di Mario Vargiu

Jscultende cussos sos nos nettos che isteddu, impastende sa farina, mi parò manna: comente lu podet essere una giovanedda tenta in contu 'e femina. E tando, ischendemì leada in cunsideru, con tottu su rispettu pro s'edade sua, attrivìo, a boltas cun tia Zizza, calch'intrada 'e arrejinu: cosas de pisedina e no pius.

Solitamente issa, abbista e sabia, mi sighiat su filu comente ch'esser'istada cant'e issa. Ma cussa olta tia Zizza no fit sa 'e sempre, e a sas preguntas mias isconchizzaiat contrariada e comente chess'eret inzomende una madassa trobojada ch'istrazziat paraulas chi mi pariant senza cabu. A sa fine, no bidende rejone pro cussu cumpoltamente mi fattei un'isciaminu 'e cuscisciamandende inoramala intro 'e me matessi a tia Zizza: siat c'aere fattu calchi mancancia senza lu cherrer. E restemus gasi, sempre suighende, ora meda. E a sa muda, a conca bascia, e issa att'er'e tantu: sempre ramuzzende sos pensamentos suos. Finas a cando, postu s'ultimu pane i su canistreddu pro pesare, mi fattei coraggiu: e isciucchende su laccu, senza li dare cara pro sa timoria, li pregontei: "It'est su c'azzis oe tia Zi, chi no sezzis a su solitu?". Sa femina, prima 'e che ruer sas paraulas a terra, iscanzendea rier'a mazoninu, torreir in faeddu. E comente chi s'esseret illezerigada dae unu pesu mannu, dende unu suspiru, mi rispondeit: "Has propriu rejone Nenaldedd, oe no ti sò istada 'e bona cumpanzia: ma ite cheres, istanotte hat cantadu s'istria ei s'ainu hat rifiutadu su telau: troppu cosas mi faghen'a pensare chi amus a conoscher tempos malos. Appes a ischire chi a custa domo, a s'iscurigada, daghi sa zente hat chenadu, che accudin sos de su ighinadu: mascios e feminas, mannos e minores. Chie si attidi sos cosinzos, chie un'uppeddu 'e trigu a si maghinare in sa mola e chie calchi zuffu 'e lana pro filare. Ma, comente as'a ischire daghi tes'esser pius manna, no tottu sas lanas sinfelchint in sa rucacae ne tottu sos filos si filant cun su fusu. A donzi modu, coment'amus sempre connottu, in totta s'ora chi durat sa candela 'e us seu, senza lassare su faghene, si faeddat de tantas cosas: si faghen contos de bandidos, si naran paristorias, s'iscultan sas istorias de sos santos e si recitan preghieras. E cando bi hat giovanos chi si piaghent s'innamorat puru. A ojia però! mantenzende su rispettu pro sa domo e istende

in'accusseltu. Ca onzi cosa tevet benner'atempus sou. Ma como est tottu in abbotto: Giuanne Latranga nd'est bennidu dae sa gherra cun una lanta in s'anca e frastimat in piemontesu: No podimus narrer mancu "Su re nostru" ca l'amus ames'appare cun sos napoletanos e cun sos cicilianos: Cale det'esser sa sorte nostra! Siat pro s'amore 'e Deus siat tottu!

Ma como, fora 'e tottu sas lanas ti conto 'e s'attrivida 'e una giovana chi siat pro mi ponner in contivizzu o issa ischit pro ite, enit a domo mia: sa vida in tribulia sò passende- e, in crianscia si ponet a sa rea a mi pisciare su foghile, in mesu domo. Passet pro una ma, erisera, mi hat fattu sa matessi violera cun sa domo piena 'e zente, in su mentres chi su giaganu 'ezzu, chi ischit leggere mancari no iscriat, nos fit leggende s'istoria 'e Zusepe Ebreu. Fimus tottu iscultende a sa muda accò s'iscriccada. Cudda sant'omine chi est bajanu idustu, est restadu a bucc'abelta, cun sa paraula msu nada e mes'a narrer. Giuancheddu, fizzu meu, ch'isse puru fit presente, no ischiat a ue

ch'ettare soju mancari no siet a podigh'in bucca: e no tia cherrer chi si pechet in domo mia. Bisonzat de fagher su mediu de ch'istejare su fogu dae s'istuppa! Ma si mi pones mente Nenaldedda lu faghimus umpare su mediu a tales chi custa "fulana" no torret a ruppire su giannile 'e custa domo o si che torrat chi appet rigualdu, assumancu pro issa matessi.

CONTINUA



Una montagna de legges

di Salvatore Sini

Il senso di disorientamento che si prova di fronte ad una legislazione che sembra concepita non in favore, ma contro il cittadino.

S'Italia hat in manu un'istru-mentu, a narrer pagu, diabolicu, pro fagher dinari a sa lestra. Sa possibilidade de dare multas, contravvenziones e penalidades a tottu cussos chi no rispettana sas lezzes chi che sunu. Appendhe su vantaggiu de haer sempre rejone, proite nisciunu sessit a conoschere custas lezzes e subtrattottu, a las cumprendhere. Ischimus cun zeltesa chi sas nazionies ziviles hana chimbe o ses mizza lezzes in tottu. S'Italia 165.000. Sa montagna de legges italianas est diventendhe tantu alta chi podet esser paragonada no a una regula jara de disposicione comprensibile o a unu prontuariu de fazile consultazione, ma a

unu lorumu trobojadu, tantu chi nisciunu ndh'agattat pius su cabu.

Disposicione bezzas de mesu seculu, mai abrogadas, resultana misturadas, innestadas, tappuladas e confusas cun lezzes, decretos e circularis interpretativas chi naschen die pro die,

chena interrusione, e infultini sempre pius sos rualzos de sos codices in ue s'agattat misturadu de tottu. Pro chircare, agattare e interpretare sa disposicione chi nos bisonzat pro fagher baler sas nostras rejones, o una giustificazione, o pro poder manovrare una causa, bi cheren espertos de abbistura rara in fattu de preparazione, de cultura e de maliscia. Avocados in gradu de chircare e de conoscher no solu sa disposicione originale, ma tottas sas annanghiduras, sas variantes e i sas sentenzias interpretativas, bennidas a modificare su significadu originale bezzu. Custos in Italia si poden contare in sos poddighes de sas manos, pagados a pesu 'e oro. Chie hat calchi problema e no si podet pelmittere de s'obera de custos, podet istare zeltu chi puru appendhe calchi rejone, l'hat a toccare quasi sempre de pagare.

Berchidda nel 1916

Il Liber Chronicus

a cura di Don Gianfranco Pala

4

religiosa della comunità ed interessanti accenni ad usanze sconvenienti come quella di cantare *canzonacce volgari* nelle strade.

23 gennaio 1916. Presa solenne di possesso canonico della parrocchia di Monti del reverendo Sacerdote Giommama Mazza, di questo paese. La parrocchia d'origine fu rappresentata dal vicario Sacerdote Pietro Casu. Intervenero alla solennissima cerimonia: Monsignor Cesarano, i canonici teologo L. Carboni e teologo Nocolò Caragliu, il teologo Giommama Sini parroco di Nughedu, il reverendo Raimondo Piccoi e il Padre Pio Piu guardiano d'Ittiri Cannedu. Al funerale solenne dei soldati morti in guerra, ordinato da Sua Eccellenza, cantano per la prima volta le gerardine, durante la comunione generale imponentissima, e destano una profonda commozione.

Indi, ogni primo venerdì del mese, durante la pratica dell'apostolato della preghiera (istituito fin dai primi dell'anno dietro permesso di Monsignor vescovo

rilasciato durante la Santa Visita) le maestrine della dottrina cristiana continuano lodevolmente a cantare divote e opportune canzoncine, che concorrono a richiamare in chiesa sempre maggior numero di fedeli. Le file delle aggregate all'Apostolato ingrossano sempre. Anche molti soldati si iscrivono.

Quaresima del 1916. Tiene la predicazione quaresimale il teologo Canonico Antonio Francesco Pistidda del Duomo di Sassari, nativo di Florinas. Il vicario Casu predica a Oschiri. **Maggio.** Veramente canoro, quest'anno. Le bambine della dottrina imparano a gara il canto di sempre nuove poesiole: le gridano in chiesa, le cinguettano nelle case e per le vie. Che le belle lodi di Maria Santissima riescano a spazzar via finalmente certe canzonacce volgari che si usavano cantare nel passato.

CONTINUA



gente militare italiano in terra d'Albania.

Si può essere favorevoli o contrari ad una simile soluzione, ma constatare che il Governo si sia dovuto sostenere nella sua linea d'azione all'appoggio dell'opposizione del Centro-Destra (a volte oscurantista, a volte responsabile), non può che far sorridere.

Si critica chi è in grado di capire; si compatisce chi non può riuscirci. Il fatto è reso ancor più tragicomico dalla irremovibile presa di posizione (secondo alcuni si chiama coerenza), contro la politica del Governo, di chi lo ribadisco- conosce la storia ma non è in grado di capirla e, aggiungo, di interpretarla, come quei bravi studenti che si affidano solo alla memoria. La forza di intervento guidata dall'Italia è costituita anche da Turchia e Grecia: entrambe, in passato, hanno avuto mire sulla povera Albania e noi Italiani siamo andati oltre, questo è vero. Ma il mezzo secolo o poco più che è trascorso, con i suoi pro e contro, non esiste? L'impossibilità del ritorno di un uomo della Provvidenza non è ormai risaputa?

Certo, per chi può vantare a sostegno della propria accozzaglia di teorie ottocentesche i creatori dei *gulag* e del partito unico come panacea dell'umanità, non vuole che ci si sporchi le mani con bambini sbandati, donne terrorizzate e uomini esasperati. Meglio ritornare alle bandiere rosse: rosse color sangue?

Per dare a Cesare quel che è di Cesare, è oltremodo disgustoso l'atteggiamento tenuto dal leader del Polo in seguito al dramma dell'imbarcazione albanese: lacrime amare a coprire un ghigno, il ghigno sadico di chi spera stia per arrivare il suo momento. Non si gioca sul dolore altrui.

Data la precarietà degli eventi ancora in corso e la complessità del problema in questione, ci si riserva un eventuale approfondimento futuro sulla vicenda italo-albanese, nella speranza di aver offerto un quadro oggettivo, seppur corredato da valutazioni personali, di un argomento così importante e attuale.



La crisi che ha proiettato nel caos l'Albania nell'ultimo periodo si è ritorta contro il Governo italiano, facendo leva sulla ormai cronica debolezza istituzionale di Prodi e alleati più o meno convinti. Sembra quasi che il programma dell'Ulivo si basi esclusivamente sul perseguimento dell'instabilità politica. Comportamenti da analizzare ne abbiamo diversi, nel vaso di Pandora di Palazzo Chigi: viene da chiedersi cosa accadrà quando tale ricettacolo di compromessi e astrusità sarà aperto.

Il bambolotto di peluche ed i suoi Ministri più interessati al problema albanese, hanno dapprima glissato di fronte alla minacciosa marea proveniente dal Paese delle aquile, poi, nella loro lungimiranza, si sono adoperati per l'allestimento di uno stato d'all'erta spropositato di tutti gli organismi interessati, provocando l'insor-

ALBANIA Melodramma neocolonialista

di Pietro Meloni

gere di politici e civili, fino alla catastrofe del Canale d'Otranto.

L'affondamento di un battello carico di profughi albanesi (quando non si tratta di delinquenti comuni attratti dalle rinomate opportunità italiane), ha inevitabilmente coinvolto la nostra Marina militare, tanto lodata quanto poco messa in risalto da eventi passati. Per sua fortuna. Non basta.

La catarsi, momento tipico, culminante dell'antica tragedia greca, oggi più comica che tragica, si è raggiunta in Parlamento, in occasione del voto riguardo all'invio di un contin-

volte monete, che rivelano come quel campo sia stato, nel corso

Storia di Berchidda

Continua da p. 1

dei secoli, sede della presenza umana, sia sotto l'aspetto lavorativo che abitativo.

Nessun documento di quel lungo millennio, però, ci parla di Berchidda, ci ricorda il nome del paese, ci fa ipotizzare persino la sua esistenza. Con ogni probabilità, dove oggi sorge il paese, o meglio, nella sua area di nord-ovest,

alle falde del Monte Ruinas, esisteva un piccolo agglomerato, abitato da poche decine di famiglie.

Queste avevano trovato alle prime pendici della collina un luogo ospitale per lo sviluppo di quel centro che, col passare dei secoli, avrebbe avuto il sopravvento sugli insediamenti della zona, attirando le popolazioni a risiedervi e ad abbandonare gli altri piccoli villaggi. Il luogo era abbastanza protetto dai venti, soprattutto da quelli freddi del nord, come la tramontana, assai temuti. La montagna del Limbara e i suoi contrafforti più meridionali costituivano da questo punto di vista un'adeguata protezione. L'area era, poi, ricca di acque -anche se non di buona qualità- che allora, con la loro portata, si rivelavano più che sufficienti per i bisogni di approvvigionamento della scarsa popolazione (poche centinaia di abitanti). Basta ricordare i torrenti di Su Riu Zocculi e de S'Istrumpu. Il paese era sufficientemente protetto dalle nebbie della pianura e dagli effluvi pericolosi di quelle aree, spesso paludose, dove si sviluppava più che nella collina il morbo della malaria. L'ambiente ne guadagnava in salubrità anche se non dovevano mancare disagi fisici causati dall'umidità costante che emanava dalle alture retrostanti. Ne derivavano per la popolazione problemi respiratori e reumatici.

Attorno al Mille in Europa si verificò un fenomeno di crescita demografica che portò ad un sensibile e costante aumento della popolazione e alla nascita del vero e proprio villaggio, inteso come unità abitativa sociale ed



economica di rilievo. E' probabile che questo sviluppo si sia verificato in Sardegna con qualche decennio o persino con un secolo di ritardo. Tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, quindi, si realizzò nell'area berchiddese questa rivoluzione nella distribuzione della popolazione nel territorio; di conseguenza erano destinati a mutare sensibilmente persino le abitudini di vita e lo stesso paesaggio agrario.

In genere l'aggregazione di famiglie in un'area geografica scelta per lo sviluppo dei villaggi era legata all'esistenza di fortificazioni, castelli, residenze signorili che garantivano sicurezza e protezione; altre volte la scelta derivava dalla presenza di un corso d'acqua, dal passaggio di una strada di grande comunicazione. Nel caso di Berchidda non è attestata nell'area dove sorgeva il paese l'esistenza di alcuna significativa opera fortificata. A Sant'Alvara, comunque, sono state da poco rintracciati resti di costruzioni di avvistamento che facevano parte del sistema difensivo della vallata assieme al Monte Acuto, a Giolzia, a Pedriscalas, a Su Casteddu di Terramala.

Il castello giudicale di Monte Acuto, in particolare, assicurava protezione a tutta l'area geografica circostante,

compreso il nuovo villaggio di Berchidda e gli altri, minori, che si sviluppavano: Restelias (Restebias), Otti, San Salvatore, Colomeddu (Golomei?) o gli insediamenti sparsi della vallata di S. Andrea.

In tutta Europa nasceva un nuovo modello economico che superava la coltura del latifondo cerealicolo. Anche in Sardegna, sia pure in misura ridotta, avveniva lo stesso fenomeno; con il crescente sviluppo dei commerci si mirava a modificare gli indirizzi produttivi giungendo a forme di sfruttamento più profondo e sistematico delle risorse naturali potenziali.

Anche il paesaggio ne risultò modificato, secondo una forma di distribuzione delle attività tipica di ogni villaggio medioevale. I terreni vicini alle ultime case del paese venivano re-

cintati e destinati ad orto; era necessario coltivare ortaggi e alberi da frutto vicino al centro abitato sia per la comodità del lavoro e della raccolta, affidata spesso alle donne, sia per proteggere le delicate colture da malintenzionati e, soprattutto, dalle invasioni del bestiame, i cui danni erano puniti severamente dalla legislazione rurale vigente.

In una fascia più esterna di territorio venivano ospitate colture specializzate come quella del vigneto, meno soggetto ai pericoli dovuti alla scarsa sorveglianza. Alla coltura dei cereali veniva riservata, infine, la zona più esterna del territorio.

Persisteva massiccia l'esistenza di vaste aree boschive, spesso inospitali per la popolazione, che le considerava come zone da bonificare. Erano utilizzate per la produzione del legname, per la caccia, l'apicoltura, il pascolo brado di bestiame di vario genere, dagli ovini ai suini. Meno diffuso era l'allevamento di animali di grossa taglia come bovini o equini.

Questa più razionale pianificazione delle attività agro-pastorali portò ad un aumento di produttività dei terreni e ad una conseguente maggiore disponibilità di risorse;

ne derivò un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione.

A tutto ciò non fu estraneo anche un sensibile sviluppo tecnologico che portò alla disponibilità di strumenti di lavoro di qualità e resistenza superiore; l'uso di robusti arnesi in metallo determinò una più razionale e facilitata coltivazione della terra da cui derivò un incremento produttivo delle singole attività. In particolare determinò un aumento della resa dei terreni l'abbandono dell'aratro di legno e l'introduzione di quello metallico, a versoio. Quest'ultimo aveva la capacità di solcare il terreno più in profondità e, soprattutto, di rivoltare il terreno; ciò contribuiva ad una maggior areazione degli strati sottostanti.

In questo quadro, in un mondo agro-pastorale, nasceva tra il 1000 e il 1100 il villaggio di Berchidda, secondo il concetto di centro abitato socialmente evoluto che noi oggi possediamo.

ORCHIDEE DEL LIMBARA

di Sergio Fresu

Visitate le valli del Limbara da febbraio a settembre e con un po' di attenzione scoprirete

questi semplici fiori, dalle svariate forme e dai molteplici colori. Naturalmente camminate a piedi e volgete lo sguardo a terra, altrimenti rischierete di rompervi l'osso del collo! Si consiglia inoltre di non seguire scrupolosamente le strade.

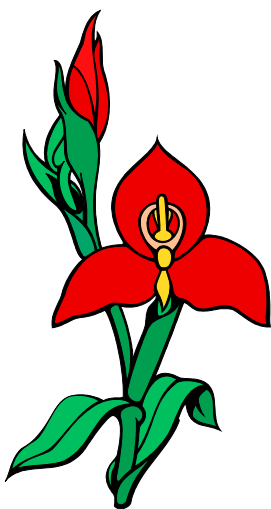
ORIGINI E MORFOLOGIA

fortunatamente le orchidee sono piante che non si prestarono facilmente alla fossilizzazione e pertanto risalire all'epoca della loro origine, geologicamente parlando, è quasi impossibile. C'è chi fa risalire la datazione al lontano Cretaceo, chi le colloca nell'Eocene inferiore e chi invece al più recente periodo Plio-Pleistocenico. Ma è risaputo che attualmente esse vivono un momento di intensa attività biologica e qualcuno le annovera addirittura fra le piante che portano fortuna in amore.

Le orchidee spontanee sono piante erbacee perenni e sono munite di un apparato sotterraneo, scapo, infiorescenza e foglie. L'apparato sotterraneo nelle specie nostrane è costituito da **rizotuberi** accompagnati sempre da radici, di forma e grandezza variabili che si riformano ad ogni periodo vegetativo; sono in numero di due (come gli zebedei), dei quali uno ha il compito di alimentare la pianta dell'annata e l'altro

quello di dar vita all'individuo della stagione successiva.

Lo scapo, detto impropriamente fusto, è semplice ed eretto, di colore verde, sfumato di rosso o di bruno ed ha la durata di un ciclo vegetativo. Le foglie di quasi tutte le orchidee sarde sono ben sviluppate, verdi e fotosintetizzanti. disposte alternativamente dal basso verso l'alto si riducono in **brattee** fiorali che ne determinano la specie. Possono essere di tipo basale, disposte a rosetta, oppure di tipo caulino, a forma di guaina, talvolta squamiforme. I fiori sono formati da sei parti distinte: 3 **sepal**i, 2 **petal**i e 1 **labello**. Il sepaliano mediano ha l'aspetto di un vero e proprio cappuccio e si contrappone al labello, il quale assume le più svariate forme trasformandosi in aereoporto per gli insetti impollinatori. Il labello, a volte, è provvisto di callosità e può essere intero o trilobato.



La riproduzione delle orchidee avviene per gamia e per agamia e poichè i loro fiori sono ermafroditi gli organi destinati a tale funzione si trovano in posizione centrale.

PERIODI DI FIORITURA

La prima orchidea ad apparire nel corso dell'anno nella zona del Limbara è l'Orchis Longicornu, dal fusto slanciato e dai fiori colorati intensamente di viola. E' forse la specie più diffusa e si presenta in colonie tra cui è possibile talvolta rinvenire qualche esemplare albino. Si accompagna, a partire dal mese di marzo, all'Orchis Papilionacea, dalle infiorescenze di color purpureo, che nella subspecie Grandiflora ha il labello fortemente rigato e si presenta molto più robusta.

Anche l'Orchis Provincialis fiorisce dal mese di marzo inserendosi tra le precedenti con la sua particolare tonalità di giallo ed il labello punteggiato di porporino. La sua principale caratteristica però consiste nell'aver le foglie cosparsa di evidenti macchie brune, cosa che ne permette la facile identificazione ancora prima della fioritura.

La Serapias Lingua, detta comunemente Lingua di Gallina, è una delle più diffuse; anch'essa fiorisce dalla fine del mese di marzo. Ha il labello trilobo molto più lungo della specie Orchis, da cui ne deriva la sua caratteristica forma di una lingua, ed ha alla base un curioso callo di color rosso scuro brillante. Si accompagna talvolta alla Serapias Parviflora che però ha il labello decisamente mutilato.

Ad aprile, compare la favolosa Serapias Cordigera, più grande e di color marrone carnicino e col labello dalla forma di cuore. Dicono che sia un'orchidea afrodisiaca e che il nome sia ispirato alla divinità egiziana Serapide nel cui tempio ci si recava in pellegrinaggio per dedicarsi persino al vizio.

L'Orchis Tridentata, di colore bianco o rosa chiaro, ha i sepalii percorsi internamente da striature violacee ed è particolarmente profumata tanto che se ne può notare la presenza anche a distanza. Fa la concorrenza all'Orchis Coriophora che diffonde nell'aria un gradevole profumo di vaniglia, ha la parte centrale del labello bianca, con punti purpurei.

Il Limodorum Abortivum ha il labello vistosamente sporgente e triangolare e si presenta per lo più con i fiori semichiusi. La Cephalanthera Longifolia fiorisce a maggio ed i suoi fiori sono bianco candidi. La si può trovare anche ad alte quote nel mese di giugno e talvolta anche in luglio. La Spiranthes Aestivalis vive lungo le sponde umide ed i suoi fiori sono disposti a spirale. E' rara, come la Platanthera Bifolia, e la gialla Dactylorhiza insularis, tutte d'alta montagna.

Un fiore è testimone della perfezione di Dio



Nel prossimo numero di *piazza del popolo*

a. III, n. 3, giugno 1997,

- *Orgogliosamente sardi in una Milano da amare*: Mario Pianezzi intervista Pierangela Abis, presidente del Centro Sociale e Culturale Sardo.

- *Considerazioni sul Master Plan*, di Giampaolo Canu
- *Poesie* di Ciccèdu Piga, Barore Casedda ed altri
- Consueti appuntamenti con gli articoli a puntate e le rubriche di storia, politica, tradizioni, sport, attualità.

Mossi dal vento della casualità

di Tomaso Casula

zione dei nuovi cittadini nel tessuto sociale. In un intervento profondamente sentito e ricco di contenuti viene esaminato il motivo del distacco dall'ambiente del paese di un numero sempre crescente di giovani.

Siamo ancora in tempo a toglierci le fette di salame dagli occhi e ad indossare robuste brache di ferro? Non vorrei sembrare drastico, ma preciso che non sono affatto ironico! Mi spiego. Qualche giorno fa, nauseato dal "gelido clima paesano" che da un po' di tempo appesantisce l'aria, sono andato gironzolando per le vie e i sentieri di campagna: distese ondulate, infinità di vigne, e per la prima volta questa terra materna mi è sembrata lontana, indifferente, nei suoi anni di stagioni sempre uguali, di piogge, di arsurre, di sudore e di lavoro. Indifferente alla nostra

angoscia di paese ormai senza valori e unione, dove tutti sono pronti a fregarsi a vicenda.

Un giorno mio nonno mi disse che lui aiutava il suo vicino di campagna e il suo vicino aiutava lui; sembrerà stra-

Uno dei temi della vita della comunità che destano più preoccupazione in merito agli sviluppi del futuro è quello dell'integrazione

dei nuovi cittadini nel tessuto sociale. In un intervento profondamente sentito e ricco di contenuti viene esaminato il motivo del distacco dall'ambiente del paese di un numero sempre crescente di giovani.

no, ma non mi viene di pensare che tutto ciò venisse fatto per semplice necessità e per scarsità di denaro, forse perché nei suoi occhi c'è l'espressione di chi modestamente ha vissuto. Per il vento mi ronzava negli occhi il chiacchiericcio astioso, ringhioso, spesso vile in cui viviamo, incomunicabile con le vigne, i boschi, i calanchi, il suono lontano di campagna, il volo basso dei falchi tra Limbara e Casteddu. Chiacchiericcio che qui non arriva.

Eppure questo chiacchiericcio, questa agitazione stanno travolgendo la nostra vita. Nel nostro paese si è formata una sorta di scala sociale intorno al calcio, alla politica, alla pastorizia ed ex novo, alle discoteche e all'estasis. Sono questi i rami

da seguire per chi volesse intraprendere una rapida carriera tra la popolazione berchiddese, per chi volesse raccogliere consensi e lodi, ma anche odii e rancori. Non c'è unione culturale di usanze e di sangue; ognuno percorre la propria strada senza meta. Stiamo vivendo a vista come barche immerse nella foschia. Non è difficile ritrovarsi soli e in brache di tela.

Il paese per vivere ha bisogno di sapere che cosa è, che parte può avere nel futuro, che obiettivi può darsi, ma come paese soggetto, in senso persona, non come singoli individui mossi dal vento, sempre forte, della casualità. Sembra che qualcuno ci abbia tolto la corrente, la libido, la droga dell'utopia e ci abbia lasciato solo i piccoli asti e le piccole paure. Se un giorno mi chiederanno qual è lo spirito di Berchidda, qual è la sua punta di diamante, vorrei rispondere l'Unione e il Lavoro. Mio malgrado, per ora riesco solo a

vedere intrecci e convulsioni di mode e di tendenze di cui per fortuna non intravedo segno nella distesa ondulata e infinita delle vigne di Berchidda: così lontana dal gelido clima paesano.



Per un abitante di un piccolo centro è motivo di grande orgoglio sapere

che, grazie ad un mezzo di

comunicazione di massa quale la TV, il suo paese possa essere nominato e conosciuto. Berchidda è degna di questa attenzione, oltre che per la presenza tra la sua cittadinanza di persone di cultura, per il ruolo di primo piano che molti hanno ricoperto in diversi settori.

Scrivo tutto ciò con un po' di malinconia; infatti, non molti giorni fa, andava in onda su una rete ad emissione regionale un concorso fra Comuni chiamato Il Comune d'oro; le delegazioni dei vari centri dovevano cimentarsi su quesiti riguardanti, tra l'altro, la cultura e le tradizioni.

Purtroppo questo non è accaduto a proposito del nostro Comune, perché, al posto di un nutrito gruppo di

FIGURACCE... D'ORO

di Pietro Fresu

Berchiddesi ho visto, in un angolo degli studi, la postazione riservata loro, vuota; al loro posto un noto comico, che si divertiva ad impersonare alcuni personaggi del paese; motivava la mancata presenza di Berchidda ricordando un'epidemia che aveva colpito il paese. Va notato che, anche se questa trasmissione non ha certo indici di ascolto pari a quelli di emittenti nazionali, sarebbe stata un'ottima occasione per pubblicizzare i nostri prodotti e far conoscere di più il nostro paese.

Vorrei sottolineare che questa infelice delegazione sarebbe potuta essere sostituita da un'altra, altrettanto agguerrita e preparata. Parafrasando De Coubertain si può dire che è

meglio una sconfitta gloriosa che una ritirata strategica.

In conclusione ritengo che in futuro ci si debba occupare di più degli impegni assunti, in modo da evitare nuove e dilaganti

FIGURACCE



Arveltenscia

A cantu paret in sa iddha mia
sa grascia divina ch'est falada.
De poetas una cheddha chend' hada
però..., attenzione a sa fantasia!

A modu chi no ispriche tiru mancinu,
ca sa vera poesia est maestria,
iscienza naturale e mente ia
e no zeltu roba 'e butteghinu

comente nd'happo idu in s'iscriere,
roba imbolada e no misurada.
Ca candho sa poesia no est rimada
be!... creide, faghet dolu e... a riere.

Ca da chi li mancat cuddh'originale
de sas fadadas noe sorres d'Elicona
no narat nuddha, ma istonat...
in sensu umanu e spirituale.

Ma no chelzo faghene a niunu oltraggiu,
ispero chi sia in s'arte cumpresu;
sa manu 'e Deu bi siat in mesu
pro nde trarrere massimu vantaggiu!

Ponide in motu su parere meu;
chie es ferradu currat, chie no istet chietu
e, o sie fattendhe s'agattat in su erettu
de fronte a su mundhu e a Deu.

Antonio Grixoni

Stazzi Uniti

Cicu Sanna ha gittu su telegramma
a Pinu Brianda pro lu cunfirmare;
a Peppe Mu bi lu passada in sa gianna
pro ponnere una frimma coitende;
Pauleddu Manchinu l'este aisettende
pro lu dare a sol de Canu-Colla;
no istana a su tira e molla,
lu passana subito a Piero Dente;
tene presente Alvaru Iscanu
pro lu dare a Francesco Maronzu.
No bi fidi su bisonzu,
ira 'e Deu isfatte su mundu;
dadelu a tiu Remundu
ch'est pius cumpetente;
lu gihede a su presidente
ch'este Bastianino Fenu;
currende parede unu trenu
pro lu dare a Boreddu Casu;
a lu dare non ada pasu a Antoni Soddu
gia si la ettana dai pala in coddu
pro lu cherrer falare a Dente Mariu.
Isse s'abbaidada su caltolariu
pro essere pius seguru
si est disponibile Tonni 'e Muru
pro lu dare a s'appuntadu Antoni;
in busciacca si lu remonidi
o pro lu cherrere ponnere in su friscu



L'angolo della poesia

Tra gli ospiti della Casa di Riposo ci sono anche nostri lettori, appassionati di tradizioni e di poesia in limba, coi quali spesso mi intrattengo piacevolmente per respirare un'aria d'altri luoghi e d'altri tempi.

Zia Margherita Sannitu è una donna minuta e vivace che, durante una delle nostre chiacchierate nei confortevoli locali della Casa, mi ha confidato di avere tra i suoi familiari un fratello che si diletta di poesia e del quale conserva un ricordo tenerissimo.

Vista la mia curiosità, ha aperto lo scrigno dei suoi ricordi e mi ha mostrato foto e versi di questo amato fratello, scomparso nel 1958. Ecco che così ci giungono oggi dalla lontana Eritrea accorati versi che sottolineano la nostalgia di chi sta lontano dal suo paese natale in mezzo ad una realtà sociale e a una natura così diverse. La poesia è stata scritta oltre mezzo secolo fa, da un nostro concittadino, il Maresciallo Maggiore Costantino Sannitu; partito per la guerra in Africa nel 1938, passò cinque anni nelle prigioni eritree prima di essere liberato, alla fine del conflitto, nel 1945.

Maddalena Corrias



Nostalgia

Belchidda chi ses bella Patria mia,
Ammentadi de me chi so lontanu
sutta su caldu sole africanu,
in mes'a zente d'attera zenia;
e cando mi nd'ischido su manzanu
mi domando a sa sola, inue fia,
e pustis chi m'abbizo e chi m'agatto
in custu logu sa rughe mi fatto.

Appena abbelzo s'oju a s'impudde
mi si presentan faccias coloradas;
de nieddu mi paren sas fazzadas
de unu furru fattu in grande stile,
e daghi l'oltrepasso su giannile
mi sero in sa persona sas frizzadas
de cuddu sole tantu calorosu
chi non da paghe e nemmancu reposu.

Animales ferozes a cust'ala
chend'ada a donzi passu e a dogn'ora
ienas, isciacallos e coloras,
serpentes velenosos a iscala,
leopardos de cudda razza mala
ch'isbrana s'omine in mancu mes'ora.
Ch'est finamenta s'elefante mannu,
chi però a niunu faghe dannu.

Dai Tabeh bos chelzo salutare
ue mind'ha battidu su destinu.
Amigos e parentes tottu umpare
rezzide su saludu 'e Costantinu,
chi de coro bos cheret inviare
comente patriota pellegrinu,
e pregade a Santu Bustianu
chi torred a Belchidda allegru e sanu.

Costantino Sannitu

dadelu mezzusu a Gaias Franziscu;
dadu chi l'est intrada cussa gula
isettende b'este Annetto Casula
ca bind'ada un'atteru sempre appittu;
cussu est Giulianu Ispolittu;
a che lu cherrere gighere a su achile
benomale b'est Sergio Murrighile
chi si cheriada impastare una pizza;
ch'essidi a sa 'e Barore Coizza
chi cambiende pariada un'isteddu;

abbogiada a Cecco Apeddu
pro lu dare a Istevene Dau;
a svilozzoso pariada unu cucu miau
pro andare a sa fulcada;
igue b'est Giulio Camerada
sconsoladu e afflittu
isettende a ponnere in su cancellu
calchi bottittu.

Alvaru Scanu

BABBAUDOS

Insetti e affini nella parlata berchiddese
di Toto Casu



Continua con
uno carattere
che sta tra la
correttezza
scientifica e

l'immediatezza delle tradizioni popolari la pubblicazione dell'articolo sugli insetti.

E' molto difficile individuare in mezzo all'erba la verde Mantide religiosa, **s'occhiacca** (traduz. lett.: uccidi-vacca). Osservandola da vicino ci accorgiamo che delle tre paia di zampe le prime sono lunghe e disposte come in atteggiamento di preghiera: ma la Mantide è insetto cacciatore in attesa della preda che blocca all'improvviso con quelle robuste appendici.

Per quanto riguarda il comportamento, la femmina è capace di mangiarsi lo sposo durante o subito dopo le nozze. Come sia nato il termine sardo non si sa: a meno che i nostri predecessori non pensassero che questo insetto fosse davvero capace di fare un'impresa così ardua come abbattere un bovino!

"*Pared'un'occhiacca*" (sembra una mantide): è detto per persona magra, con grandi occhi sporgenti, come l'animale in questione.

I pidocchi della testa, **su peùgu**, tornano all'attacco! Ogni tanto si legge nei giornali che in qualche scuola italiana gli insegnanti, incuriositi dalle poderose grattate in testa di alcuni alunni, abbiano notato passeggiarvi minuscoli animaletti nerastri.

Ad un esame più accurato la conferma: apriti cielo, sono pidocchi! Ed allora tutti a casa a farsi controllare meglio, a comprare medicinali vari, a farsi passare sui capelli il pettine a denti fitti, s'ispittizza, per toglier via anche le eventuali uova, **su lèndhine**.

Su peugu vive sull'uomo, **su peugu puddhinu** (il pidocchio pollino) sulle galline, **su peugheddhu** (gli afidi) sulle piante. Questi ultimi (che beninteso non sono i piccoli de *su peugu*) sono parassiti dei teneri virgulti di piante spontanee o coltivate; la loro osservazione in natura è facile perché numerosi individui di una specie molto comune si installano sui rami più giovani delle rose, selvatiche o coltivate, per succhiarne la linfa, forando con una sorta di rostro

la tenera scorza.

Si trovano varie specie di Afidi ed in comune essi hanno il colore, verde o nerastro, e la forma a pera ed in più, se in gran numero, sono un fastidioso grattacapo per floricoltori ed ortolani.

Il termine *peugheddhu* indica anche una cosa di scarso valore. Quando infatti si gioca a carte nei vari bar del paese i giocatori fanno quasi sempre questa domanda al compagno che sta di fronte: *ite b'has' a triunfu?* (Hai buone carte di trionfo?) - *b'happo peugheddhu!* (Non ho niente! Ho solo carte basse!).

Se chiedete a persone di una certa età, a quelli per intenderci nati tra le due guerre mondiali o anche prima, quale disturbo desse, tra i numerosi parassiti dell'uomo, *sa rusta*, la cimice, vi diranno del fastidio che provavano per le punture e quali espedienti venivano adottati per impedire che tali parassiti li tormentassero durante la notte, quando uscivano dalle loro tane per andare a rificillarsi col sangue delle persone.

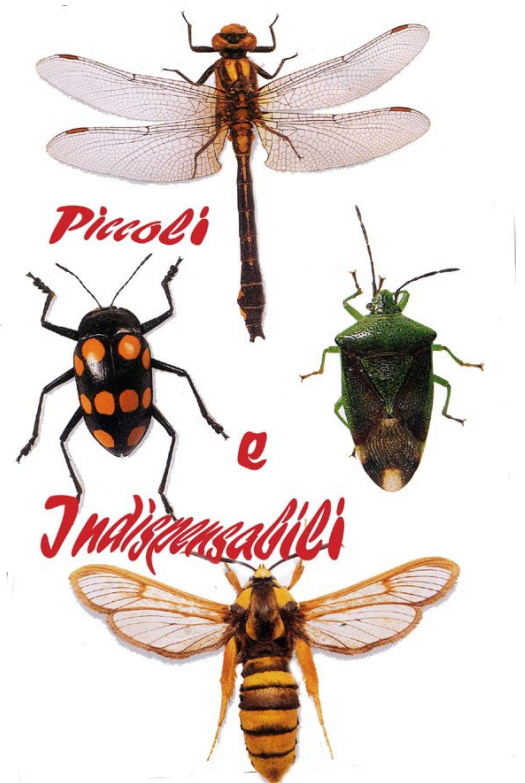
Attualmente *sa rusta* sembra essere scomparsa e sopravvive solo in ambienti molto degradati, ma non nelle nostre contrade.

Se la cimice dell'uomo non c'è, esistono però numerose specie di cimici delle piante che imperversano per orti, giardini e campagne senza procurare grossi danni o fastidi, se non impuzzolendo le mani di chi si azzarda a toccarle. Tra di esse è comune una cimicetta rosso-nera che, non solo a Berchidda ma in tutta la Sardegna, viene chiamata **su carabinieri** (il carabiniere): tale denominazione si è imposta perché gli individui di questa specie, quando si accoppiano, rimangono uniti per molto tempo e si spostano da un sito all'altro sempre in quella posizione, ricordan-

doc i militari della Benemerita che in servizio vanno in coppia per motivi di sicurezza.

Allo stesso gruppo di Insetti appartengono le cocciniglie, **sa rundza**, che vediamo in grandi numeri attaccate ai tronchi degli alberi da frutta: **sa rundza 'e sa figu**, ad es. Si tratta di femmine di specie molto piccole, prive di ali ed a forma di piccolo scudo, che si dispongono sulla cortecchia per succhiare la linfa di cui si nutrono.

D'estate e d'autunno rinveniamo spesso, nella frutta fresca di stagio-



ne, **s'isperramanu**, la forfecchia o forbicina (traduz. letter.: taglia-mani). Che quest'esile insetto possa, con la coda a pinzetta, tagliare le mani, ce ne avanza! Se proviamo comunque a tenerla ferma tra le dita, l'animale reagisce tentando di stringere il polpastrello.

Nelle calde giornate d'estate si sente l'incessante frinire delle cicale (**sa chigula**). Il canto delle cicale (**su cantu 'e sas chigulas**) non è prodotto dall'emissione di suoni attraverso l'apertura boccale delle stesse ma dalla vibrazione di lamine il cui suono viene amplificato da apposite cavità che funzionano da cassa di risonanza (In *sos grillos* le lamine sono invece piccolissime e disposte sulle superfici delle ali che vengono strofinate fra loro). **CONTINUA**

a colloquio

Continua da p. 4

partiti organizzati come la ex Democrazia

Cristiana, il rapporto con gli elettori è essenzialmente diretto e basato sulle conoscenze mie personali, familiari o di amicizia.

Quali rapporti di collaborazione ha instaurato con gli altri livelli istituzionali (Comune di Berchidda e Regione) e con i rispettivi rappresentanti?

I rapporti con l'amministrazione comunale di Berchidda sono del tutto inesistenti sia a livello personale che istituzionale. I rapporti con la Regione sono segnati dalle continue sollecitazioni portate avanti dalla Provincia di Sassari, per il trasferimento di funzioni e di competenze che, nonostante siano passati quasi sette anni dall'approvazione della legge sul nuovo ordinamento delle autonomie locali, in Sardegna non ha ancora trovato attuazione.

Qual è la posizione della provincia sul Master Plan?

Non c'è ancora una posizione ufficiale su questo argomento, ma il presidente Soddu, nel corso della conferenza provinciale sul turismo (ottobre 1996), ha ipotizzato una riduzione del periodo di investimento a dieci anni mantenendo invariato l'intervento per singola annualità. Dopo detto periodo si farà il punto sulla situazione e si valuterà se andare avanti e in che maniera. L'altra preoccupazione riguarda l'accollamento, a carico della collettività, del maggiore fabbisogno di servizi pubblici quali strade, sanità, smaltimento dei rifiuti derivanti dall'incremento dell'utenza in quei territori.

Le sue convinzioni ne riflettono i principi?

Condivido appieno la posizione del Presidente perché stiamo parlando

di un bene quale è l'ambiente delle nostre coste, non riproducibile una volta compromesso. Fatta questa premessa ritengo che una volta individuata la soluzione ottimale bisognerà inserire nell'accordo di programma tutte quelle clausole che consentano la migliore valorizzazione delle produzioni tipiche del nord Sardegna e in particolare quelle del settore agroalimentare quali vini, formaggi, carni, al fine di avere una ricaduta economica anche all'interno oltre che sulle coste.

Cosa pensa del parco del Limbara?

Sul Limbara occorrerà prima di tutto evitare il rimanifestarsi di quei conflitti sociali dei quali siamo stati testimoni negli anni passati e che sicuramente non appartengono alla cultura delle nostre popolazioni. In questo momento il mio impegno è rivolto alla valorizzazione del monte Limbara e del lago Coghinas quali emergenze ambientali di primaria importanza, indipendentemente dalla istituzione o meno del parco, che potrà nascere solo con il consenso delle popolazioni interessate.

In tema di occupazione sono state avviate, a livello territoriale, delle iniziative da parte della Provincia? Può illustrarle?

Tra i compiti della provincia c'è quello di favorire lo sviluppo delle comunità amministrative anche se non può incidere in maniera diretta su un fenomeno disastroso qual è la disoccupazione se si esclude l'attivazione dei progetti per l'occupazione destinati alla pulizia dei litorali e alcuni progetti socialmente utili avviati con l'utilizzo dei cassintegrati. Per combattere in maniera indiretta questo fenomeno si sta cercando di favorire la riapertura dei cantieri di opere pubbliche bloccate, di procedere in

tempi rapidi all'appalto di nuovi lavori, e in generale di attivare per quanto possibile gli investimenti per le grandi opere infrastrutturali (metanizzazione, approvvigionamento idrico) che possono creare occupazione sia in fase di cantiere, sia successivamente, favorendo gli investimenti.

Pensierini di Gjemme

☞ Un *pensierone* merita il modo in cui è stato organizzato il Premio di Poesia Pietro Casu. La mancanza di spazio ne impedisce l'elaborazione.

☞ La *non* partecipazione al Comune d'Oro merita altre considerazioni. Incapacità?, faciloneria?, approssimazione?, presunzione?, inefficienza? ritrattazione degli impegni presi? o altro? Assistere alle pur piacevoli allusioni che il comico faceva deridendo situazioni poco credibili come un'epidemia di influenza falcidiante, (tra l'altro utilizzando come oggetto una delle figure oggi più rappresentative della nostra comunità), non è stato piacevole. Di chi la responsabilità? Quali i provvedimenti conseguenti?

Il poco spazio a disposizione impedisce di approfondire ulteriormente i risvolti di questo fatto vergognoso per il paese.



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Hanno collaborato:
Toto Casu, Tomaso Casula, Aldo Cherveddu, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Pietro Fresu, Antonio Grixoni, Pietro Meloni, Gianfranco Pala, Mario Pianezzi, Alvaro Scanu, Salvatore Sini, Piero Sircana, Mario Vargiu.
 Poesia di **Costantino Sannitu †**
 Lettera di **Bastianino Monti.**

Stampato in proprio Berchidda, aprile 1997

Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro
 Si ringraziano i lettori per il consenso e l'appoggio offertoci.

Incontri dell'Ulivo

di **Mario Pianezzi**

Nel mese di aprile, dopo una serie di incontri tra i vari sostenitori, si è costituito il gruppo politico-culturale dell'ULIVO. Ad esso hanno aderito esponenti dei partiti di centro-sinistra che si propongono di animare

e vitalizzare l'ambiente politico-culturale berchiddese con incontri-dibattito su argomenti di attualità. Tra questi spiccano l'occupazione, i problemi dei giovani, quelli dell'agricoltura, dell'artigianato e, in genere, del mondo del lavoro, la provincia Gallura, il turismo nelle zone interne e tanti altri. Per trattare questi temi saranno coinvolti esperti ed esponenti politici a livello locale, regionale e nazionale.

Chiunque abbia interesse alle attività del gruppo, che prevede anche un tesseramento, può rivolgersi ai coordinatori: Giuseppe Barrottu, Lucio Mu, Gigi Casu; può, inoltre, partecipare direttamente alle riunioni che si terranno periodicamente e delle quali verrà dato preavviso previa affissione di manifesti.